30. 3. 41

Egregio Signor Soave,

La Sua lettera non mi ha procurato, come Lei dice, una piccola delusione, ma una meraviglia grande e un giustificato risentimento.

Meraviglia anzitutto, perchè essendo stato più tempo sabato nella Sua libreria, e anche solo con Lei, e avendole versato 200 lire, non Le sia venuto opportuno di dirmi a voce semplicemente questo: "Le dispiace saldarmi il residuo del conto?"

Ora Lei dirà che si sentiva di farlo tanto poco che ha preferito farmi credere di portarmi i libri e scrivermi in luogo di portarli: e pazienza.

Ma Le confesserò che se credessi menomamente di essere incorso in una mancanza, come debbo chiamarla? di buon tratto a Suo riguardo, dovrei sentirmi a ragio-

ne avrossire di essere entrato per venti anni in tutte le librerie d'Italia spendendovi qualche centinaio di migliaia di lire, sempre ignaro di comportamento scorretto.

Io non intendo fare confronti con gli usi di altre librerie e rispetto le vostre esigenze, ma tengo a ricordarLe quanto segue:

1) un residuo di lire trecento (di un conto in parte di acquisti non deliberati, quali cornici) non mi pare somma tale che possa far dubitare di un eccessivo indugio del suo saldo da parte di persona che non è mai venuta una volta sola nella Sua libreria da qualche mese in qua senza versare denari (10 e 20 febbraio; 15 e 29 marzo). Non si tratta cioè di un cliente che ingrossa di continuo il suo conto senza decidersi a diminuirlo.

2)

Non vedo il più piccolo motivo ragionevole di lagnanza da parte Sua perché io, a voler dire grosso modo le cose, sono scoperto da tre mesi forse, di lire trecento. Piuttosto Lei poteva dirmi: quelle mie cose che ha trattenute intendo restituirle o pagarle?

3) Per quel che riguarda il mio "pacco", di sabato, Le faccio presente che si trattava di: un libro messomi cortesemente a disposizione per fotografarne il frontispizio, di alcuni libri del Nievo, che io Le chiedevo di esaminare a mio agio entro questa domenica per decidere un parziale acquisto, e una stampa fissata la mattina e che, offrendosi Lei di portarmi i libri a casa, ho pregato di unire al pacco. Ciò, avendo Le detto che sarei passato il lunedì per la restituzione e decisione.

Quindi il lunedì avrebbe Lei potuto pregarmi

di accrescere il mio versamento; e comunque realizzare la gentilezza della promessa e non smentirla immediatamente.

Quanto al mio risentimento, credo che sia giustificato dal fatto che in vita mia mi sono sentito qualche volta richiedere danaro da fornitori, ma non mai rifiutare di darmi della mercé.

Che Lei circa dodici anni fa circa abbia avuto in una questione di pagamento una parte di ragione, sono stato il primo a riconoscerlo, ma, nel modo nel quale si sono svolti i nostri ultimi rapporti, credo di poter confermare in buona fede che nulla Le consente di sospettare che io indugi oltre il ragionevole il saldo dei miei debiti.

Vedo pertanto così per Lei come per me l'impossibilità di considerarmi ancora — se pur con sincero rincrescimento — un cliente della Sua libreria.

La prego quindi di volermi preparare il conto per domani lunedì: passerò personalmente a pagarlo.

Salutando La,

Franco Antonicelli

Restituisco, come d'intesa, alcuni comici (4), il Tarchetti, un almanacco (ne manca ancora uno) e la stampa di Torino che desidero mantenere.